

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA Uisp

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 21/03/2007:

ARGOMENTI:

- Uisp: al via anche a Genova la campagna "Diamoci una mossa" (2 art.)
- Decreto Amato: stadi gratis agli under 14
- Il commento di Arrigo Sacchi alle riforme del calcio
- Londra: espulsione a vita per invasione di campo
- Il ricordo di Moses: atleta impegnato contro doping e razzismo

A scuola di sana alimentazione

Nuovi stili di vita attivi per famiglie e bambini, in tre parole: "Dianoci una mossa", è il programma di comunicazione sociale presentato ieri dal Comune di Genova. Si parte dalla Legge 388/2000, dalla necessità di combattere un pericolo, l'obesità infantile che vede l'Italia ai primi posti in Europa" dice l'assessore Andrea Sassano. I motivi? Sedentarietà e alimentazione non equilibrata.

Il progetto è partito in 62 città, racconta Tammuso Bisio, dirigente genovese Uisp responsabile dell'area infanzia. A Genova saranno coinvolte 15 scuole elementari per un totale di 1300 bambini. L'intenzione è quella di allargare in futuro la partecipazione alle scuole medie inferiori.

Tra i suoi obiettivi di "Dianoci una mossa", realizzazioni informative e sensibilizzazione sugli stili di vita attivi a favore del benessere, promuovere una corretta alimentazione, spingere le famiglie verso la creazione di spazi di movimento quotidiani (i materiali della campagna, realizzati per famiglie, insegnanti e bambini sono

«Dianoci una mossa» si intitola così la campagna di promozione di stili di vita corretti e attivi per i bambini e le famiglie

un diario contenente giochi e attività, un poster da appendere in classe con i disegni a tema e la guida per genitori con informazioni e suggerimenti.

Nell'ambito del movimento saranno a cura della Lega Montagna Uisp, secondo Ambia Ciampella dirigente del Servizio ristorazione del Comune che eroga quotidianamente 27.000 pasti, è necessario eguagliare la sicurezza e l'igiene del pasto ai fini di prevenzione per la salute.

Quali sono i consigli più adatti a migliorare l'alimentazione degli alunni a scuola dell'obbligo? «La frutta andrebbe mangiata nell'intervallo di mezzogiorno al posto del consueto snack è più facile che il re-

guzzo lo desideri consumare in quel momento piuttosto che alla fine del pranzo».

Consiglio Latte? «Sì, lo sono il partner dell'iniziativa promossa dall'Uisp Genova proprio l'azienda di Rappallo organizza visite guidate per le scuole elementari all'interno dei centri di produzione del latte.

"Dianoci una mossa" si svilupperà inoltre lungo una serie di animazioni che avranno il loro nella giornata conclusiva di venerdì 4 maggio quando si svolgerà un convegno di vertice alla Biblioteca De Amicis, alla presenza di esperti del settore, e una festa al Porto Antico per tutti i bambini delle scuole. Sarà un'altra occasione per imparare divertendosi.

[m.c.]



Andrea Sassano

CORRIERE MERCANTILE

CRONACA

2 Martedì 20 Marzo 2007

Mense, Cardiff studia Genova e Tursi lancia la lotta all'obesità

L'UNIVERSITÀ di Cardiff studia la dieta alimentare proposta dalle scuole di Genova, Genova studia invece il modo per frenare la tendenza ad ingrassare dei suoi bambini. «Il governo britannico ha fortemente voluto uno studio nelle mense italiane - riferisce Amina Ciampella, responsabile del servizio Refezione scolastica del Comune - alcuni esperti sono venuti nei nostri punti di distribuzione e hanno intervistato i responsabili del programma pasti». Ma non è tutto rose e fiori, sulle tavole delle scuole nostrane. Anzi, a Genova a essere sovrappeso è un terzo dei bambini che frequentano le elementari e le medie, uno su dieci è addirittura obeso. Ecco spiegata la motivazione dello sbarco, anche a Genova, di una campagna nazionale che coinvolge diversi comuni italiani, l'Unione Italiana sport per tutti (Uisp) e alcune aziende del settore alimentare. Si chiama "Diamoci una mossa",

e si propone di pubblicizzare stili di vita corretti. La campagna coinvolge in totale 62 città italiane, a Genova tramite il Comune di Genova partecipano 15 direzioni didattiche per un totale di 1.300 bambini frequentanti le scuole elementari. A ogni bambino verrà consegnato un diario dove annotare abitudini alimentari e consumi osservati nell'arco della settimana, ai genitori una guida su come confezionare i cibi. Il tutto verrà intervallato da proposte di attività sportive e giochi all'aperto, e si concluderà venerdì 4 maggio alla biblioteca De Amicis con un convegno alla quale seguirà una grande festa nell'area del Porto Antico. «Un corretto rapporto con il cibo e l'attività sportiva sono strettamente correlati al benessere - ha sottolineato ieri alla presentazione delle iniziative l'assessore alla Scuola Andrea Sassano - e anche la mensa può essere vissuta come un momento di crescita culturale».

SECOLO XIX

20/03/2007

«Stadi gratis agli under 14» ecco le novità alla Camera

di Edmondo Pinna

ROMA - Under 14 gratis allo stadio. Una proposta delle società? Una trovata della Lega di Milano per risolvere il problema di impianti sempre più vuoti? No, più semplice: una misura anti-violenza, proposta dalle commissioni Giustizia e Cultura della Camera dove il testo del decreto Amato, approvato dal Senato, è transitato prima di essere presentato in Aula (oggi la discussione, domani la votazione, con il sì che è scontato). La proposta è del presidente Folena (commissione Cultura), ed ha trovato ampi consensi. Una piccola, grande innovazione, di grande impatto non solo mediatico. Se per combattere la violenza, oltre alle leggi, servono l'educazione ad una mentalità diversa, una cultura davvero sportiva, se da più parti si è detto che è necessario restituire gli stadi italiani (magari più confortevoli e sicuri degli attuali) alle famiglie, ecco la risposta: under 14 gratis. Perché va bene reprimere i violenti, ma bisogna anche ricostruire il futuro. E allora, il Governo ha previsto che le società rilascino biglietti gratuiti ai minori di 14 anni accompagnati da un genitore o da un parente (fino al quarto grado), per almeno

la metà delle partite previste in un anno. *Il principale antidoto alla violenza è far tornare gli stadi un luogo di socialità e di aggregazione*, ha detto Folena che aveva anche previsto, per i reati minori commessi allo stadio, una pena alternativa al carcere (il Governo sta prevedendo una misura generale in questo senso).

Le altre novità, ridimensionata la norma aggiunta dal Senato, per vietare negli impianti sportivi striscioni, cartelli, simboli, emblemi, cori in favore di quei tifosi condannati per reati commessi allo stadio. Per i trasgressori, la pena prevista era da sei mesi a cinque anni. Le due commissioni hanno modificato il testo, il divieto riguarda striscioni e cartelli *che incitano alla violenza o che contengano insulti e minacce*. Inasprite le pene per lesioni gravissime contro pubblici ufficiali: da tre a sette anni aveva approvato il Senato, da otto a sedici l'input che verrà presentato alla Camera. Prorogata fino al 30 giugno 2010 (anziché 30 giugno 2007) la norma "emergenziale" che prevede l'arresto in flagranza differita. Cambiano anche le "diciture": non si parlerà più di gare «a porte chiuse», bensì partite giocate «in assenza di pubblico».

IL CORRIERE DELLO SPORT

21/03/2007

AL CALCIO SERVONO RIFORME. E DA SUBITO

L'Italia sportiva ha scoperto il rugby. E' esploso un grande interesse, una specie di «amore popolare» per questa antica disciplina. La gente è affascinata dal gioco e, in particolare, dai valori che questo sport (e il suo ambiente) stanno trasmettendo. E' una giusta attenzione per un'attività decisamente spettacolare o una «ritorsione» verso il calcio, vecchio amore che li ha traditi? L'opinione pubblica in generale sente oggi il bisogno di ambienti più veri, credibili e seri. L'educazione, l'etica, il rispetto sembrano essere in questo momento il centro dell'attenzione. Il calcio, purtroppo, ha fornito immagini tanto confuse, contorte, inaccettabili da giustificare l'attuale abbandono. Ma pochi degli addetti ai lavori sembrano accorgersene. Troppi dirigenti continuano a comportarsi come in un recente passato. E così anche la maggior parte dei giocatori e dei media.

OPPORTUNISMO I politici, poi, quasi mai cercano di far passare riforme strutturali per migliorare il settore. I loro sono spesso interventi tampone, tipo: «Il popolo ha fame, diamogli del pane».

CONTINUA A PAGINA 16

segue dalla prima

L'opportunità, la ricerca spasmodica di facili adesioni e la riconoscenza per chi ha permesso la loro scalata politica sembrano condizionarli eccessivamente. La preoccupazione del direttore della Gazzetta, nel suo editoriale di domenica, è la preoccupazione di tutti i veri sportivi, calcio compreso. Servono riforme, leggi e comportamenti diversi per non perdere ulteriore credibilità e affossare questo sport. Se questo non succede, tutti dovranno considerarsi responsabili del degrado e disinteresse che seguirà.

VELENI Guardiamo alle partite. Vanno bene così? No, devono essere interpretate con maggior coraggio, più lealtà. Troppi incontri vengono preparati e poi giocati al solo scopo di non perdere. Le conseguenze? Spettacoli noiosi, pochissime emozioni. Gli allenatori molto prudenti (nostre tradizioni calcistiche), sono in difficoltà perché costretti a lavorare in società a volte poco organizzate, serie e prive di pazienza. I veleni, le polemiche, gli isterismi non aiutano sicuramente un approfondimento e aggiornamento anche tecnico. Gli ambienti esterni poi, formati da una stampa non sempre serena e positiva e da una tifoseria eccessivamente maleducata e violenta, non concorrono a creare un clima corretto e propositivo. Si vive alla giornata, con poca pianificazione e scarsa programmazione. Molti club non hanno saputo organizzarsi con criteri moderni per sfruttare completamente le sinergie economiche che un fenomeno tanto importante avrebbe potuto creare. Aspettiamo che la politica ci aiuti con leggi efficaci e coerenti, ma è necessario

che le società sciolgano i rapporti con gli ultra più violenti.

FAMIGLIE Ma è tanto difficile allontanare quelle poche persone che fanno al calcio? La polizia conosce nomi e cognomi: mandiamoli a svolgere lavori sociali durante le partite. Servono stadi confortevoli, moderni, posti ideali per le famiglie. E poi, non mi stancherò mai di ripeterlo, società organizzate, competenti e aggiornate, che sappiano migliorare e potenziare la loro struttura a livello tecnico. E ancora: competenza, pazienza e fair play, sfruttando e ampliando i settori giovanili, pretendendo spettacolo e impegno per ottenere (con i giusti mezzi) vittorie e divertimento. Il calcio può salvarsi con l'aiuto degli allenatori-maestri. Dei giocatori disponibili e professionisti. Dei presidenti seri e attendibili. Della stampa costruttiva e meno superficiale. Dei dirigenti federali che «lavorano» per sviluppare il fenomeno calcistico. E non solo per loro. E degli arbitri attenti ad evitare gli errori e, soprattutto, a ricordare cosa è stato il calcio caos. Se questo succederà, se ci sarà un impegno comune per cambiare e migliorare, il calcio potrà ritrovare credibilità, pubblico e amore. In caso contrario prepariamoci a un declino inesorabile. Un applauso a tutte quelle persone, società e squadre che già lavorano con questa mentalità e cultura.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

21/03/2007

Se invadi il campo mai più allo stadio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA — Prendi due, paghi uno. Cioè paghi un solo biglietto per assistere a due sport: prima il calcio, poi la boxe. Nessuno è andato al tappeto, fortunatamente: perché l'epilogo pugilistico era fuori programma, e sarebbe potuto finir male. Frank Lampard, campione del Chelsea, stava festeggiando a torso nudo con i suoi compagni la vittoria nei quarti di finale di Coppa d'Inghilterra contro i rivali londinesi del Tottenham Spurs, quando ha visto un tifoso della parte avversa entrare in campo e corrergli incontro come un toro infuriato. Ringhiando e bestemmiando, il fan ha puntato su di lui e, giunto a distanza ravvicinata, ha fatto partire un pugno con tutta la rabbia che aveva in corpo. La direzione era il viso di Lampard, ma l'attaccante ha usato i suoi prodigiosi riflessi offensivi per una mossa difensiva, schivando il colpo. L'energumeno non ha avuto il tempo di riprovarci: due steward, che lo stavano rincorrendo, in quel momento gli sono piombati addosso.

L'incidente è avvenuto lunedì sera nello stadio del Tottenham, che ora ne pagherà le conseguenze. La Football Association ha chiesto un rapporto dettagliato sulle misure di sicurezza in vigore al White Hart Lane, l'arena in cui giocano gli Spurs, e non è escluso che assuma severi provvedimenti contro la società. «Sono scene totalmente inaccettabili», ha detto un portavoce della Fa. «Vogliamo conoscere il sistema di sicurezza previsto e quali provvedimenti verranno presi contro quel tifoso. Confidiamo che riceva una diffida da tutti gli stadi d'Inghilterra».

Da tutti non si sa, ma nello stadio del Tottenham non metterà più piede: il club ha reso noto che il mancato pugile non potrà mai più seguire dal vivo una partita della sua squadra del cuore, per tutta la vita. Una specie di ergastolo del tifo, che scatta auto-

maticamente in questo paese contro gli hooligans recidivi o colpevoli di gravi violenze. Come tutti gli stadi inglesi, anche quello degli Spurs è privo di qualsiasi recinzione: basta saltare i cartelloni pubblicitari, e ci si trova in campo. Il sistema di controlli fuori dall'impianto e sugli spalti, sommato a inflessibili pene per i trasgressori, tiene

quasi sempre a bada i facinorosi, ma ogni tanto scatta l'eccezione: come in questo caso.

La foto di Lampard che schiva il dritto del fan è apparsa su tutti i giornali del regno, senza turbare tuttavia il calciatore: «Ho visto un tizio precipitarsi su di me e ho pensato che fosse meglio tenerlo d'occhio, perché pareva piuttosto scalmanato. Ho schivato il

suo colpo, dopodiché sono intervenuti gli steward e l'hanno trascinato via. Credo che avesse bevuto un po' troppo».

La flemma di Lampard si spiega anche con la soddisfazione del Chelsea: grazie a un gran gol di Andy Shevchenko, i «blues» sono approdati alla semifinale di Coppa d'Inghilterra, dove affronteranno un opponente mo-

desto, il Blackburn. Hanno dunque ottime possibilità di arrivare in finale, dove potrebbero incontrare il Manchester United, anch'esso approdato alle semifinali. Il duello tra i due squadroni del calcio inglese, primo e secondo in Premier League, entrambi ancora in corsa anche per la Champions, prosegue su tutti i fronti.

LA REPUBBLICA

22/03/2007

L'inarrivabile Moses

Ernesto Milanese

L giro della morte, una corsa che taglia le gambe e può stroncare il respiro. Tanto più se l'anello della pista è inframmezzato di ostacoli. Da saltare, di slancio. Tutti, fino al traguardo. Per di più senza smettere la falcata di 13 passi fra una barriera e l'altra. Vincere una volta i 400 ostacoli è già un'impresa. Conquistare due medaglie d'oro olimpiche - ma a otto anni di distanza l'una dall'altra, Montreal '76 e Los Angeles '84 - significa entrare nella storia dell'atletica leggera. Dominare la specialità per dieci anni di fila, piegando sempre e comunque tutti gli avversari, equivale ad essere una leggenda dello sport moderno. Edwin Moses è più di un campione entrato nel mito, perché ha incarnato la forza di volontà che rincorre l'impossibile fino a farlo diventare normale. Primo, da migliore. Vincente, ma pulito. Dominatore rispettato, in quanto sa rispettare gli avversari.

La sua è la storia di un afroamericano che ha lasciato il segno, in pista e anche fuori dai Golden Gala dell'atletica. Si è ritirato da tre lustri, ha oggi 51 anni ma tutti se lo ricordano bene. Edwin aveva cominciato con una borsa di studio al Morehouse College di Atlanta (Georgia), dove si laureò in fisica e ingegneria. Si allenava negli impianti delle high school cittadine, in assenza della pista da atletica dell'Università. Nel 1976, prova a cimentarsi con i 400 ostacoli. Un talento naturale. Veloce, agile, resistente. È in grado di «accorciare» di un passo la corsa fra le barriere. Corre ai Trials e stacca il biglietto per Montreal. Alle Olimpiadi, da debuttante, vince l'oro con il record del mondo: ferma il cronometro dopo 47 secondi e 63 centesimi. Il solo americano a vincere nelle gare individuali di atletica in pista.

Berlino, 26 agosto 1977. È la data che coincide con la quarta (e ultima per un bel po') sconfitta di Moses. Sul filo di lana arriva alle spalle del tedesco Harald Schmidt. Era inciampato, saltando sull'ultimo ostacolo. «Non commetterò mai più un errore del genere», promette. Sembra una sbruffonata. Invece è molto più di una promessa. La settimana dopo stacca di 15 metri il rivale tedesco. Edwin Moses diventerà così imbattibile: 122 gare consecutive con altri due record mondiali. Si dovrà arrendere il 4 giugno 1987, quando l'altro americano Danny Harris a Madrid riesce finalmente a tagliare il traguardo dei 400 ostacoli per primo.

Moses, l'inarrivabile. Il campione che ha marchiato a fuoco la sua specialità, la gara più dura dell'atletica. E senza aver bisogno di additivi. Il dio dell'atletica ha sempre soffiato alle sue spalle, accompagnandolo ogni volta che ritmava falcate perfettamente sincronizzate fra gli ostacoli. Ancora in attività, contribuì a rivoluzionare il finanziamento dello sport dilettantistico e iniziò una lunga battaglia al doping e al razzismo. In Italia venne a Milano, nell'80, per ritoccare uno dei suoi record. L'ultima visita diversi anni fa, invitato da Gianni Minà. Un giro sulla pista delle opinioni, sempre attualissime. «All'epoca del pugno nero alzato al cielo dal podio di Mexico City, avevo solo 18 anni e quelli erano gli Stati Uniti dell'epoca. Un gesto di protesta nei confronti delle discriminazioni razziste imperanti. Chi decise di rendere esplicita la questione ha dovuto

soportare non poche conseguenze. Ma era la cosa giusta da fare». Moses non aveva dubbi sul fatto che il razzismo nello sport resti una questione aperta: «Si tratta di affrontarla, perché sia pure lentamente la situazione cambia grazie all'atteggiamento della gente. Negli Usa ci sono moltissimi atleti afroamericani, tuttavia è nel business dove si prendono le decisioni e girano i soldi che si tocca ancora con mano la discriminazione razziale. Il dito nella piaga va messo proprio qui: il punto è l'equità e l'uguaglianza anche nella proprietà dei grandi club, nella gestione dell'immagine sportiva, nella concessione dei diritti. Sul campo magari il razzismo non c'è più, ma occorre ancora combattere a questo livello».

Un altro Moses non ci sarà, come un nuovo Carl Lewis. Non solo perché l'atletica è cambiata radicalmente, spesso sporcata dal doping: «Abbiamo impiegato più di 60 anni per capire, fino in fondo, l'eccezionale grandezza di Jessie Owens». In gara, a cosa pensava? «Finché correvo e saltavo non pensavo proprio. Non c'è tempo per fare altro. Anzi, se pensi mentre sei in pista è già troppo tardi e fai sicuramente peggio». Moses, sul gradino più alto del podio, sembrava sempre quasi svagato:

«Ero sempre stanco. Se mai, in quei frangenti pensavo al riposo, agli allenamenti, alla gara successiva. La mia vita soprattutto durante il periodo di preparazione era molto intensa. Sempre concentrato sulla pianificazione, anche dei dettagli. Tutto teso a pensare soltanto al risultato in pista». Nell'atletica del Duemila, le grandi stelle sembrano essersi spente. Moses ne conviene: «Mancano i grandi campioni. Ma soprattutto, mi sembra che si guardi solo alla performance. Non vedo personaggi. Forse, se mai, un po' troppa arroganza. Del resto, quando gareggiavo io, i tempi erano molto diversi. La contrapposizione fra Est ed Ovest era molto sentita. Eravamo molto coinvolti da questo genere di sfida: era molto alta allora la competitività fra i blocchi». Fino al punto da far scattare il boicottaggio incrociato ai Giochi olimpici: «Ovviamente, avrei preferito esserci a Mosca 1980. D'altro canto, onestamente, devo anche riconoscere che così mi sarei sicuramente ritirato prima. Ha inciso la situazione politica. Solo adesso si comincia a rivalutare fino in fondo la figura del presidente Carter. Molto del credito di cui ha poi goduto Reagan nella politica internazionale con l'Urss, in realtà, derivava dalle azioni di Carter».

IL MANIFESTO

21/03/2004